110

Bezzi Ergisto
di Giovan Battista e di Felicita De Benvenuti
nacque a Cusiano (Trento) 16 gennaio 1835

Ergisto ebbe tre fratelli:
- Comingio - medico chirurgo, nel 1866 curò a Brescia i feriti della III Guerra d'Indipendenza.
- Enoch - un bersagliere, nel 1860 partecipò alla campagna dell'Italia Meridionale.
- Aberardo - farmacista a Trento.

Ergisto fu educato dai preti e aveva dieci anni quando fu inviato a Peio (Trento) a scuola da Don Tabarelli.
Era trascorso già un anno quando a Peio capitò don Cesare Antonioli uscito appena dal Seminario Vescovile il quale celebrava la Santa Messa in 10 minuti e poi via per il bosco. Tutti, compreso Ergisto, abbandonarono il vecchio prete per seguire il nuovo.
Dopo tre ani di studi superò gli esami e fu condotto a Cusiano e affidato ad un altro prete: don Bezzi.
Dopo tre anni fu condotto a Rovereto per sostenere gli esami della terza ginnasiale. Rispose male ad un professore ed aggiunse ingiurie per cui ebbe una bocciatura.
Ergisto non si perdette d'animo dinanzi al padre. Gli disse che non si sentiva con il greco e con il latino per cui il padre lo avviò al commercio affidandolo alla ditta Cloch di Trento.
Nel 1858 si recò a Milano ed ottenne un impiego presso la ditta Pasquale Novi, in via dei Muri. Qui convenivano ardenti patrioti trentini quali il Fontana e lo Zancani che saranno dei Mille di Marsala.
Ergisto, venuto in sospetto alla polizia austriaca, sfuggì all'arresto riparando in Piemonte e così nel 1859 partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Fu aggregato alle Guide.
A Cologno, assieme a Nuvolari, fece prigionieri un capitano ed un caporale che stavano per raggiungere il reggimento in ritirata.
Al termine della campagna ritornò a Milano ormai libera.
Avvertito in ritardo dal Missori di probabili eventi partì per Novara e poi raggiunse Genova.
Nel 1860 così partecipò alla Spedizione dei Mille.
Fu tra coloro che operarono il finto furto dei due vapori.
Fu aggregato alle Guide.
Combatté a Calatafimi, fu tra i cinque che per i primi entrarono a Palermo con F. Nullo e qui ebbe la nomina a sottotenente e tale risulta dall'ordine del giorno emanato il 4 giugno dal Generale Garibaldi. (vedi G. Garibaldi)
Dopo la presa di Palermo seguì la colonna del Generale Medici.
Il Bezzi fu spedito da Coriolo in esplorazione e prestò un ottimo servizio.
Il 17 luglio ebbe luogo il combattimento di Meri preludio di quello di Milazzo al quale partecipò (unico dei trentini) accanto al Generale Medici segnalandosi per il suo valore e guadagnandosi la promozione al Luogotenente. (In quella occasione fu raggiunto dal fratello Enoch).
Dopo la presa di Messina fu tra i primi, con Alberto Mario, a sbarcare in Calabria e seguì il Generale Türr che ebbe del Benzi un buon ricordo non contraccambiato per causa di quella maledettissima politica.
Nella battaglia del Volturno dimostrò sangue freddo e fece valere il suo valore.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Al termine della campagna avrebbe potuto ma non volle entrare a far parte dell'Esercito Italiano per i suoi principi repubblicani e rifiutò, secondo il Brentani, la Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia, che gli era stata decretata con R.D. 12-6-1861.
Ritornò a Milano a riprendere il suo lavoro mantenendo vivi i rapporti con il generale Garibaldi e con altri. Non poté partecipare ai fatti di Sarnio perché trovavasi a Firenze ed ammalato.

Nel 1862 assieme al Tranquillini fu inviato dal comitato della Emancipatria a Roma per constatare se fosse stato possibile preparare un moto rivoluzionario quando ecco giungergli la dolorosa notizia di Aspromonte.
Ritornò allora a Milano.
Nel 1864 ebbe una parte eminente nei moti del Friuli e per sfuggire alla sorveglianza austriaca assunse il nome di Bernardino Agostinelli (Rass. Storica del Risorgimento. Vol. II - fascicolo II - agosto 1935).
Egli partì da Brescia con 150 uomini e il 13 novembre fu fatto prigioniero dalle truppe italiane e così fallì il suo generoso tentativo.

Fu rinchiuso nella fortezza di Alessandria e Giuseppe Mazzini gli fece pervenire la seguente lettera:

27 novembre 1864

Fratelli,
voi prima intendeste, che l'unica risposta da darsi al grido degli insorti del Friuli era di accorrere; che il grido venuto dalla Venezia è grido di Unità, di Nazione e vincola gli Italiani al di qua del Mincio come al di là; che riuscendo o no, attesterete la solidarietà italiana e protesterete a prò del Dovere, che è in tutti.
Lode a voi! Non so quanto possa giovarvi la mia parola di conforto e d'ammirazione: ma ve la mando per debito di fratello e di patriota verso voi tutti: per debito d'affetto individuale verso taluno di voi.
Durate forti e sorridenti. Ogni tentativo generoso frutta.
A una serie di tentativi, fraintesi ad uno ad uno e biasimati, è dovuto, checché altri dica, quel tanto d'Italia che oggi esiste; ad una serie di simili insistenti, crescenti tentativi dovremo, checché altri faccia, la conquista del resto.
Addio fratelli.

Abbiatemi vostro
Gius. Mazzini

E il Generale Garibaldi gli indirizzò la seguente lettera:

Caprera, 7 dicembre 1864

Mio caro Bezzi,
voi faceste il dovere da quel valoroso che siete, e sin quando gli italiani non seguono l'esempio di uomini come voi essi staranno meritamente sotto la verga ed il disprezzo universale. Ai vostri prodi compagni del carcere un saluto dell'anima.

Vostro per la vita. Giuseppe Garibaldi

Riavuta la libertà, ritornò a Milano.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza.
Il Brentani non ne fa alcun cenno, ne fa cenno invece lo Zaniboni nel suo volume "Bezzecca".
Seguì il Generale Garibaldi che gli affidò dapprima il servizio di informazione a Limone sul Garda.
Nella battaglia di Bezzecca fu ferito al polpaccio della gamba destra e si sottrasse alla cattura che sarebbe stata per lui fucilazione sicura, nascondendosi per una brevissima sosta in casa Tomasoni, stando alla lapide murata riportante la seguente epigrafe:

Il glorioso garibaldino
della
terra trentina
Ergisto Bezzi
ferito sui pendii del Caret

qui riparò
per sfuggire alla cattura
e
serbarsi a nuovi ardimenti
memore omaggio all'Eroe.
Popolazione e Comune di Concei
ne vollero qui scolpito il nome

Inforcato intanto con grande sforzo il cavallo che aveva lasciato nella casa Gilli raggiunse Tiarno di Sopra e riparò in casa dell'amico Fava. Quivi fu assistito e curato dalla fantesca Rosa Tiboni in Corradi, alla quale Ergisto inviò nel 1917 una copia delle Memorie (Scritte da Giuseppe Locatelli Milesi) con la seguente dedica:

Torino, 6 gennaio 1917

"Alla signora Rosa Corradi che fu mia premurosa infermiera quando ferito a Bezzecca, fu trasportato a Tiarno in casa dell'amico Fava, questo ricordo offre Ergisto Bezzi.
Via Pio Quinto 3.

Fu visitato il giorno 23 dal Generale Garibaldi accompagnato da Canzio e da Basso e fu condotto a Storo in casa Cortella.
Poiché la ferita non tendeva a rimarginarsi fu avviato all'ospedale di Brescia; a Ventone però fu incontrato dall'amico Antonio Frigerio che insistette perché il Bezzi accettasse la sua ospitalità e così fu operato e guarito dal professore Gherini di Milano.
Ritornò guarito a Milano.
Nel 1867 partecipò il Bezzi alla conquista di Roma?
Sylva disse di si affermando anzi di avere riportato ferite.
Nel 1890 furono indette le elezioni politiche per la Camera dei Deputati.
Francesco Crispi nel discorso tenuto il giorno 8 ottobre a Firenze ebbe parole un pò amare verso l'irredentismo e allora il Bezzi nell' "Italia del popolo" del 12 ottobre faceva rilevare al Crispi che come aveva rinnegato la sua prima moglie, Rosalia, così ora rinnegava molte sue idee.
Ciò nonostante il Bezzi risultò eletto deputato del collegio di Ravenna con 4339 voti e quando la sua elezione fu convalidata, spedì un telegramma ai suoi elettori ringraziandoli della fiducia accordata e un altro al Presidente della Camera (datata 31.1.1891), comunicando di non potere accettare per non giurare fedeltà alla monarchia e il telegramma merita di essere trascritto:

Onorevole Biancheri, Presidente della Camera Deputati. Roma.
Per la mia Trento sono pronto a dare la vita, ma non posso sacrificarle la coscienza. Ripugna a questa giurare fedeltà alla monarchia; e perciò mando le dimissioni da Deputato del Collegio di Ravenna. Ergisto Bezzi.

Per questo suo atto ebbe delle seccature.
Riprese il suo lavoro e si chiuse nella sua solitudine.
Nel settembre del 1895 fu invitato ad intervenire a Roma per una cerimonia ed egli, fiero repubblicano, che ebbe una profonda ammirazione per Mazzini, superiore a quella per Garibaldi, si scusò con questa lettera:

Milano, 1 settembre 1895

Carissimo Tolomei,
mi pervenne la cara vostra e mi dispiace dirvi che vivo affatto isolato dalla politica; e se vi ritornassi, sarebbe per schierarmi coi socialisti. Una volta sparite quelle poche cariatidi garibaldine che ancora restano sparpagliate per l'Italia ...non ci saranno che due partiti, e voi li vedrete che siete ancora giovane: il clericale e il socialista, e sarà bene che ciò avvenga. I clericali di qui lo dicono apertamente che non ne vogliono sapere della monarchia, ma che vogliono una repubblica federativa con il Papa alla presidenza. Da tutto questo caos verrà fuori certamente la

luce; quindi secondo me, sono affatto inutili le dimostrazioni innocue; queste servirono a non altro che a mettere in evidenza gli ambiziosi, a preparare loro uno stallo al Parlamento, o, se lo hanno già, qualche sottosegretario.

Ergisto Bezzi.

Nell'agosto del 1903 rivide Cusiano.
Nel 1906 vendette ogni sua cosa e andò a stabilirsi a Bergamo, non cambiando per nulla le sue abitudini, sempre chiuso nella sua solitudine e quando nel 1907 a Bergamo fu inaugurato un busto a F. Nullo egli si allontanò dalla città e si recò a Tregnago e inviò un famoso telegramma.
Nel settembre del 1909 si stabilì definitivamente a Torino in via Pio V n. 3.
Nel 1910 per il cinquantenario della Spedizione andò a Genova e se ne stette in disparte sopra una loggia e vide quel corteo e scrivendo ad un amico tra l'altro così scrisse:

Che strage di Camicie Rosse ho mai veduto a Genova, e come erano coperte di medaglie! Vestito da semplice mortale, e senza medaglie, avrei fatto la figura di un intruso…andai invece a visitare le tombe di Mazzini, Bixio, Canzio, Mosto, Uziel, Burlando, e di tanti altri compagni del '60.
Fu certamente un godimento mesto; ma fa tanto bene al cuore!

Marsala l'11.5.1910 gli conferì la cittadinanza onoraria.
Nel cinquantenario della spedizione i trentini, ai superstiti trentini dei Mille, vollero offrire una medaglia d'oro.
La sottoscrizione fu aperta dal giornale Alto Adige. La medaglia fu accompagnata ad una stampa ricordo. In quella del Bezzi si legge:

A
Ergisto Bezzi
di Cusiano
dei Mille
questa medaglia d'oro
ricordo di giorni gloriosi
tributo di riconoscenza
simbolo di fede
i conterranei
auspice L'Alto Adige
offrono MCMX

Morì a Torino il 3 agosto 1920

Jesse Withe Mario così:

E. Bezzi, quell'audace trentino il quale godeva l'eguale fiducia di Garibaldi e di Mazzini, fiducia ben meritata tanto per il suo franco e leale agire quanto per la sua prodezza sul campo, ove sempre ricevé qualche decorazione delle palle nemiche. Guida di Garibaldi nel 1859, uno dei Mille, uno dei primi a sbarcare in Calabria nel 1860, guadagnò i gradi passo a passo.

Nel 1862 Bertani lo mandò a Roma con Tranquillini sperando in una insurrezione interna.
Da Aspromonte in poi cospirò sempre con Mazzini.

G. Cesare Abba:
"Dovunque fiammeggiò la camicia rossa, sempre egli fu visto e provato, dovunque Garibaldi comparve, sempre sentì nell'aria che Bezzi era già presente".

Quando aveva trent'anni, nel profilo, nell'atto delle labbra, fin nel portare del capo un po' chiuso, somigliava a Ferruccio. Pareva lui staccatosi da una tela del cinquecento, per venir vivo a vedere che cosa sapessimo far noi, dopo aver tanto cantato col Manelli d'aver il suo cuore, d'aver la sua mano. A settanta pare quasi ancor quello.
Il suo nominativo risulta nell'elenco di coloro che contribuirono alla stampa del volume "I Mille" del Generale Garibaldi.

App.1

Nel luglio del 1833 in una lettera indirizzata ad un amico scrisse che l'idea del Garibaldi di tentare la conquista di Roma sorse proprio a Marsala quando dalla folla uscì il grido di **Roma o morte**: caduto il Ricasoli e salito al potere il Rattazzi, pareva che questi pure volesse mantenere la promessa del suo predecessore e allora il generale andò a Torino. Sembra che il Rattazzi menasse pel naso il Generale.
Il Re gli fece invece, per mezzo di un intermediario di sua fiducia, la proposta di una spedizione in Grecia. Il re scrisse una lettera a Garibaldi colla quale gli offriva i mezzi, e chiedeva di quanto abbisognasse. Quella lettera fu letta da Garibaldi alla presenza di Missori e d'altri; anzi il Gene-rale chiese al Missori che somma doveva domandare, e questi rispose:-Domandate un milione.-Garibaldi prese la penna e scrisse:

Mi dia Vostra Maestà trenta mila lire per poter mandare in Grecia alcuni miei ufficiali per verificare e preparare; poi mi faccia trovare a Catania 10 mila fucili, 10 mila camicie rosse e 10 mila paia di scarpe con una fregata a mia disposizione.

Né Missori, né altri seppero mai la risposta del re.
Garibaldi pochi giorni dopo partì da Torino per Caprera accompagnato da Missori, Manci e Guerzoni, Corte e qualche altro che non ricordo. A Caprera si fermò tre o quattro giorni; poi salpò con essi per Palermo. Credeva forse di trovare in Sicilia quanto aveva chiesto al re, od altro che noi tutti ignoriamo, perché ei non disse mai nulla ai suoi ufficiali presenti; ma quello che ho inteso asserire più volte e da Manci e da Missori, e che questi mi ripeteva anche ieri si è che Garibaldi non aveva mai, né lungo il viaggio, né prima parlato di Roma. Anzi Missori mi assicura che il grido di *Roma o Morte non venne da lui, ma sebbene da qualcheduno della folla in una dimostrazione; ed egli rispose:* ***Sì! ROMA o MORTE****; e una volta accettato l'appello, e visto l'entusiasmo suscitato, fu costretto ad andare avanti. Io e con me molti altri opinano che il re mancasse alle promesse, secondo il solito, e che Garibaldi si gettasse allora in quell'impresa.*
E bisogna credere che sia così, perché non è possibile ammettere che, se Garibaldi aveva avuto intenzione prima, di fare un tentativo sopra Roma, fosse andato in Sicilia ad encomiarlo, mettendosi così in un sacco e alla mercé del Governo; quando invece, se si fosse presentato nella Romagna, il tentativo avrebbe potuto riuscire, e come piano militare, e per elementi migliori, e per la facilità di avere aiuti dall'alta Italia, nerbo dei volontari.
No, non è possibile che pensatamente Garibaldi abbia commesso un così enorme errore, militarmente parlando: fu portato là da circostanze estranee, e fu poi trascinato su quella via, come si dice, da forza maggiore…ma, disgraziatamente, documenti non ve ne sono.
Garibaldi li possedeva, e deve avere scritto una storia documentata dei fatti, che intendeva si pubblicasse dopo la sua morte; e Manci, per mezzo di Basso, ne lesse diverse pagine.
Ma…e di quella storia e di quei documenti nessuno sa più che ne sia successo…

13 luglio 1883

Torino, 9 aprile 1912

Il nostro buon Ettore ha finito di soffrire. Lei cara signora Giulia trovi conforto e rassegnazione nel pensiero che le fu sempre compagno affettuoso. Verrò a dare l'ultimo tributo all'amico che per cinquant'anni amai cordialmente. Coraggio

Ergisto Bezzi